

L'esigenza di formazione nello sport e nelle attività motorie: tra economia e pedagogia

The need of training in sport and physical activities: between economy and pedagogy

Daniele Coco

Università Cattolica, Milano
daniele.coco@unicatt.it

ABSTRACT

European and Italian situation in sport leads to think over the professional and training importance of sport. A reflection on Italian sporting population will be made, analysing how it can be considered as an economic and working force, as stated by EC.

The question: "Who cares about people that practise sports?" will be examined under both economic and educational aspects. Starting from these observations the importance of training in sport will be shown.

Modern society wishes to fulfil all needs people have. The purpose of life is the possession of anything instead of the pursuit of truth and mutual benefit. Through a specific training, sport as educational way can give a pedagogic knowledge that allows to develop educational values of this primary human activity.

Therefore, it is necessary to educate to liberty and well-being in sport, and this is possible only through a training for people who practise sport activities.

La situazione sportiva europea ed italiana porta a riflettere sull'importanza professionale e formativa dello sport. Verrà fatta una riflessione sulla popolazione sportiva italiana, analizzando come essa possa essere considerata una forza economica e lavorativa, come affermato dalla Comunità Europea. Verrà esaminata la domanda "Chi si occupa della popolazione che pratica sport?" sia sotto l'aspetto economico che educativo. Partendo da queste osservazioni verrà evidenziata l'importanza della formazione nello sport.

La società moderna mira a soddisfare tutti i bisogni delle persone. Lo scopo della vita sta diventando il possesso delle cose invece della ricerca della verità e del bene reciproco.

Attraverso una formazione specifica, lo sport come metodo e strumento educativo può fornire una conoscenza pedagogica che permette di sviluppare i valori educativi di questa importante attività dell'uomo.

Quindi, è necessario educare alla libertà e al benessere nello sport, e ciò è possibile solo attraverso una formazione di coloro che praticano l'attività sportiva.

KEYWORDS

Training, economic development, educational way, sport

Formazione, sviluppo economico, percorso educativo, disciplina sportiva

Introduzione

Lo sport è una delle pratiche umane capaci di abbattere qualsiasi barriera, culturale, sociale, ideologica; intendendolo quindi come strumento potenziale per migliorare chi lo propone e chi lo pratica. Bisogna essere preparati sia nella modalità di relazione e comunicazione dei contenuti teorici, sia nel tradurre questi in esecuzione di gesti, nel movimento, nella pratica.

In quale scenario ci troviamo ad operare oggi? Si tratta dello scenario della società e civiltà post-moderna, nella quale l'apparenza ha divorato l'essere, in cui i valori fondamentali dell'educazione Occidentale sembrano essersi esauriti, in cui Scienza e Tecnica non dialogano più con i valori umani.

Trionfo della tecnologia e dominio economico del secondo Novecento accentuano la sottolineatura della crisi dell'educazione; ma si tratta di una sottolineatura che intende per crisi ciò che non produce efficienza, che non consente l'instaurarsi di un neoliberismo scolastico e formativo, che costruisce una cultura organica sulla crisi, mentre cerca in ogni modo di accentuare in negativo la disorganicità della vita (Vico G., 2002. p. 31).

Da qui, come sottolineato anche dalla Comunità Europea e da alcune attuali indagini italiane, a partire dal dato del gran numero di persone che praticano sport, nasce l'esigenza di formazione nello sport stesso che tocca quindi le corde sia economiche che pedagogiche.

Pedagogicamente è importante mettere a punto idee direttive, proposte operative ed orizzonti ermeneutici per ridurre i danni, per decondizionare la persona, per combattere i tentativi di incapsulamento culturale e materiale dell'uomo. Si tratta di una ripresa forte del valore, come di ciò che, se ben vissuto nelle sue dimensioni del significato e della memoria, della speranza e del futuro, dell'impegno nel presente per conferire dignità alle cose, ripristina fiducia e capacità di passione razionale per il genere prossimo e la differenza specifica delle cose, per l'aspetto nomotetico e per quello ideografico, per gli aspetti fondativi e per quelli storico-empirici (Vico G., 2002. p. 31).

Il ruolo dell'educatore-guida non è quello di plasmare una realtà esterna come un qualsiasi prodotto, ma di far sì che l'educando esprima tutte le sue potenzialità; infatti "l'accezione antica di *formazione* – essendo congiunta all'idea di *forma* come nucleo sostanziale dell'identità – porta a concepire l'azione educativa essenzialmente come *trasformativa*, cioè tributaria di un *positum* iniziale – fondamentale – che viene esplicitato" (Mari, 2009, p. 31).

1. Sport: un quadro economico nazionale ed europeo

Occorre partire dalla definizione di sport del Consiglio D'Europa del 1992, art. 2, che riprende sinteticamente ed in modo efficace quali siano i fondamenti dello sport moderno:

qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata, abbia per obiettivo l'espressione, il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli (Consiglio d'Europa, 1992).

Pertanto, bisogna richiamare l'attenzione sullo sport non solo in ambito nazionale, ma anche europeo; infatti la dimensione europea ed italiana dell'attività sportiva è stata oggetto negli ultimi anni di discussione e di lavoro, come emerge da alcuni atti e numerosi eventi.

Una Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo del 18 gennaio 2011, affermava che vi è “la necessità di sviluppare la dimensione europea dello sport. La qualità dei programmi sportivi negli istituti di istruzione è insoddisfacente in molti paesi dell'UE. La qualità dei centri di formazione sportiva e del loro personale dovrebbe essere sufficientemente elevata da salvaguardare lo sviluppo morale e pedagogico e gli interessi professionali degli atleti. Per sostenere l'istruzione, la formazione e le qualifiche nello sport, la Commissione e gli Stati membri dell'UE redigeranno una serie di orientamenti europei per garantire che accanto alla formazione sportiva venga fornita un'istruzione di qualità. Lo sport può contribuire positivamente alla crescita europea, alle possibilità di occupazione per i cittadini, alla coesione sociale, riducendo al contempo la spesa sanitaria” (Commissione Europea, 2011).

Questa riflessione deve far riflettere sulle enormi capacità di incidenza che lo sport possiede, cioè nella sfera quella professionale, lavorativa, economica, formativa, educativa.

Agli inizi del 2014 si è svolto a Bruxelles il primo incontro su “Sport in Europa” promosso dal Vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria, dove si è affermato che: “lo sport è ricerca, innovazione, lavoro. Lo sport ha un vasto impatto sulle attività industriali, perché muove e stimola rilevanti investimenti in ricerca e sviluppo” (Europarlamento, 2014). È emerso inoltre che dal punto di vista economico e sociale, lo sport in Europa si esprime in “294 miliardi di euro di fatturato annuo e lavoro per 4,5 milioni di persone il 2,1% della forza lavoro Ue” (Europarlamento, 2014).

Riguardo invece alla situazione italiana, un'analisi dell'ISTAT del 2013, “*Lo sport in Italia, numeri e contesto*”, sulla popolazione dai 3 anni in su, evidenzia i principali profili di chi pratica sport, di chi preferisce un'attività fisica semplice e dei sedentari.

Attraverso questa elaborazione, è stato dunque possibile analizzare la pratica di circa “34 milioni di abitanti in qualche modo attivi, di cui cioè 17,7 milioni dichiarano di praticare sport nel tempo libero; 16,3 milioni dichiarano di praticare qualche attività fisica; 24,7 milioni di cittadini che dichiarano invece di essere completamente sedentari. Inoltre si rileva che si è passati dal 27,5 % di italiani che praticavano sport del 1999, al 30% del 2013, con un incremento di circa 3 punti percentuali. Dato rilevante è anche che 10,4 milioni sono maschi e 7,4 milioni sono femmine” (Istat, 2013). Un quadro tutto sommato positivo, poiché in crescita; questi dati ci aiutano a comprendere di quali numeri si parla in Italia oggi.

Quindi “quando si studia un rapporto economico è evidente che la persona, importantissima ed implicitamente richiesta dalla dottrina con tutte le caratteristiche necessarie, non è direttamente studiata dall'economia, ma viene assunta soltanto per essere inclusa nello studio di un rapporto economico. Così la persona umana, quando viene considerata all'interno di un rapporto educativo, viene studiata all'interno del suo versante educativo e non in quello della persona” (De Giacinto S., 1983, pp. 95-96). Inoltre, se l'oggetto d'indagine, ad esempio, è il rapporto educativo, è chiaro che esso sarà ancora diverso dallo studio che riguarda singolarmente l'educatore e l'educando. Nel rapporto, ed in particolare nel rapporto educativo, emergono quindi alcuni aspetti veramente essenziali che occorre avere sempre in primo piano, perché la prassi educativa non venga

tradita e non sia destabilizzata. Grazie a questa disposizione di fondo da parte della famiglia, dell'educatore o dell'insegnante, gli educandi si apriranno ad affrontare le attività loro proposte e soprattutto i problemi quotidiani. Quindi si intenderà l'educazione: "come una realtà dinamica che muove da un presupposto: la disposizione dell'educando all'esercizio di libertà, resa manifesta dall'azione dell'educatore, il quale nel perseguire questa meta si scopre dipendente dal suo destinatario, quindi a lui innanzitutto rimanda; l'educando è il protagonista dell'educazione" (Mari G. 2013, p. 12).

È solo dagli incontri che si impara ad affrontare la realtà, preparandosi a quella grande palestra che è la vita.

2. L'importanza della formazione nelle attività ludico-sportive

Il quadro fin qui presentato dovrebbe far riflettere sulla situazione Europea ed Italiana dello sport, che in questo momento trova due declinazioni importanti:

una analizza una popolazione divisa in due: chi pratica sport in modo continuativo e in modo parziale contrapposta a coloro che non praticano alcuna attività sportiva, così definiti "sedentari";

l'altra analizza come la pratica sportiva si declina poi inevitabilmente in forza economica e lavorativa come, specificato nel dato del 2,1 % della comunità europea.

Questi orientamenti mettono l'accento su un altro aspetto fondamentale dello sport, quello educativo. Le domande che sorgono quindi sono: chi si occupa di questa popolazione che pratica sport? Chi sono gli attori dello sport? Quali elementi educativi bisogna trasmettere, tenendo presenti le condizioni economiche, i luoghi opportuni, le fasce evolutive di chi pratica sport? Che tipo di criticità si possono incontrare?

Pertanto, sembra indispensabile auspicare che: "tutti coloro che operano nel campo dello sport e delle attività motorie sviluppino, attraverso una specifica formazione, un sapere pedagogico che permetta loro di interpretare e comprendere criticamente i valori educativi di queste fondamentali pratiche umane, di impegnarsi continuamente nella ricerca del senso e nella sperimentazione di nuove modalità per il loro insegnamento" (Isidori E., 2008, p. 17). Bisogna educare ad una libertà e ad un benessere nel praticare sport; questo è possibile solo attraverso una formazione di chi opera e pratica l'attività sportiva. "Il potenziale valoriale di promozione dei valori umani dello sport risiede nella sua capacità comunicativa, di far confrontare le persone, di farle incontrare e dialogare esprimendosi liberamente in tutta la pienezza e gioia della loro umanità mentale e corporea" (Isidori E., 2008 p. 12) "Il mancato utilizzo del proprio corpo, infatti, impedisce di sviluppare la padronanza di sé, delle percezioni e, non da ultimo, di sperimentare la soddisfazione che da esse deriva" (Coco, 2014, p. 209). Di seguito verranno presentate due riflessioni che faranno riflettere sulla condizione contraddittoria che lo sport e gli sportivi vivono purtroppo oggi.

Prima contraddizione:

la contraddizione tra teoria e prassi è alla base della crisi dello sport, poiché è diffusa l'accettazione che la dimensione valoriale teorica, elevata e quasi lontana dalla realtà, possa non trovare un riscontro nella pratica quotidiana di chi pratica sport.

L'approccio ai valori dello sport è ancora una pedagogia generica e predicatoria, di tono moraleggiante e meramente prescrittivo, che nasconde sotto le sue formule preconfezionate uno spaventoso vuoto di contenuti ed una inesistente ricaduta sulla pratica (Isidori E., 2008, p. 13).

Bisogna quindi che la teoria si possa declinare nella pratica, che gli elementi formativi siano dentro le attività proposte e non staccate ed indossate solo all'occorrenza.

Seconda contraddizione:

a chi pratica sport, sia a livello amatoriale che professionistico,

spesso si richiede l'assunzione di valori, quali l'onesta, il senso di giustizia, la correttezza, il rispetto dell'altro e la valorizzazione della persona, di cui si tollera la mancanza, ad esempio, in alcuni ambiti della società e della vita comunitaria (Isidori E., 2008, p. 15).

Partendo da queste complesse constatazioni, dunque

come si può pensare allora o sperare di cambiare lo sport o chiedere allo sport ed ai suoi professionisti di impegnarsi per promuovere valori, se prima non si cambia la società, di cui lo sport rappresenta un sottosistema? (Isidori E., 2008, p. 16).

Lo sport deve costruire una continua riflessione critica sui suoi cambiamenti e la sua trasformazione nel tempo; questo invito alla domanda continua di ripensamento su di sé deve infondere fiducia alle possibilità educative, alla libera ricerca ed alla scoperta di nuovi valori.

Nello sport si gioca tutta la persona, tutta la libertà dell'uomo che decide o meno di aderire, sceglie; è proprio questo il bello del praticarlo, chi decide di stare al gioco deve inevitabilmente stare alle regole del gioco, pena il decadere della stessa attività.

Ma questo non sempre è abbastanza; cioè lo sport a-priori, a-prescindere, non è uno strumento perfetto di crescita della persona; ecco da qui l'esigenza di formare, formazione che deve essere intesa come accompagnamento, come binario di un percorso educativo da percorrere sempre. Per evitare i continui eccessi nello sport, bisogna continuamente formare, tenere sveglio il desiderio dell'uomo di gioia, di felicità e di lealtà, sostenendolo, ricordandogli che è fatto per qualcosa di più grande della fama e del successo, ottenuti magari con espedienti non sempre leciti.

Rovinarsi con il doping, ad esempio, non serve, non porta quel valore aggiunto alla persona, all'atleta, per non caderci bisogna non rimanere soli, soprattutto di fronte alle difficoltà o alle circostanze difficili, al bivio.

Alcuni atleti hanno preso determinate strade non perché sono "cattivi" o "fragili" o "ingenui", ma perché hanno attraversato dei momenti bui, tristi, di solitudine, di stanchezza, a volte mal consigliati. Si tratta soprattutto di atleti di alto livello, che si trovano spesso ad avere a che fare con la fatica, il peso dell'essere campioni, idoli, e mantenersi tali tutti i giorni, dentro e fuori dalla pista.

Molte esperienze di 'operatori sul campo' hanno fatto emergere le possibilità offerte dall'attività sportiva sia nella prevenzione di varie forme di psicopatologie, che nella lotta ai fenomeni di disagio e disadattamento anche in precoce età.

Possiamo riconoscere quindi lo sport e le attività motorie come straordinari contenitori sociali, ambientali privilegiati delle relazioni umane, strumenti efficaci per la lotta ai fenomeni di devianza, luoghi capaci di trasferire valori, regole, utilizzando una modalità stimolante, di gioia, attiva e partecipata (Sibilio M., 2005, p. 5).

La finalità di un'attività sportiva formativa in età evolutiva, mira infatti allo sviluppo armonico dell'individuo, attraverso l'espressione delle competenze personali, tenendo in considerazione anche i meccanismi compensatori di carenze e di disagi.

Questo implica due aspetti: da una parte trasmettere un'impostazione sana della competitività, in un rapporto complementare con la condivisione e la cooperazione; dall'altra contenere e indirizzare in senso costruttivo l'aggressività sia fisiologica che reattiva.

È l'educazione a permettere la regolazione della motricità umana e ad incanalare l'eventuale impulso distruttivo, che l'aggressività può generare, verso il piacere, trasformando in energia utile all'apprendimento ed allo sviluppo dell'identità cognitiva individuale (Isidori E., 2008, p. 33).

È chiaro, quindi, quanto sia significativo l'aspetto di autorevolezza degli adulti o di chi deve formare. Essa è strettamente legata all'ascolto, all'affettività, all'accoglienza, al favorire lo sviluppo dell'autostima da parte dell'adulto, che deve mantenere una rilevante capacità induttiva nell'azione educativa. La capacità dell'adulto di mutare il convincimento in condivisione è ciò che lo rende autorevole e non autoritario.

L'uomo contemporaneo potrà emergere non certo in virtù di un'etica del dovere, perché puro dovere e valore si escludono a vicenda, ma alla luce di un'etica del valore che conferisce alla vita morale carattere positivo, creativo, esperienziale. Il valore colto attraverso la riduzione fenomenologica come modello originario, a priori, in sé intenzionale nell'unità della persona presente come compito etico anche e soprattutto nel processo e nell'evento educativo, dischiude il mondo dell'ethos, oggettivo mondo assiologico percepito e vissuto dalla persona nella sua struttura gerarchica. L'ethos non è ancora l'etica ma costituisce lo spirito di ogni etica e si accresce attraverso l'amore. In questa analisi dell'ethos abbiamo una sottolineatura dell'importanza delle persone significative, dei modelli di vita di coloro i quali sono oggetto di sequela per il mondo di valore che sperimentano come propri compiti morali (Wojtyła K., 1980. p. 80).

Ogni relazione educativa è un incontro dialogico tra modelli interni. Questo comporta necessariamente la tensione dell'educatore nel valutare individualmente il senso di un comportamento aggressivo od omissivo – ad esempio nel caso del mancato rispetto delle regole del gioco – in un'azione educativa.

Imparare a vedere a fondo nelle cose della vita significa infatti incontrarsi anche con l'insignificanza, con la falsità, ed imparare, ciò nonostante, ad accostarsi alla soggettività come qualcosa di unico e di singolare. [...] Alla stessa maniera, guardare e considerare la realtà delle cose e dei problemi dinanzi a noi non deve lasciarci fuorviare dall'esterno e dall'esteriorità, ma implica saper dispiegare la propria solitudine su «ampie distese» pur sapendo che vivere la propria solitudine è difficile (Musaio M., 2010, p. 211).

Ad esempio, l'insegnante trova, dunque, la sua ragion d'essere nel rapporto con gli alunni, verso i quali il proprio lavoro è diretto e quindi deve essere preparato a tale condizione.

Infatti "per quanto varino le condizioni storiche e culturali e per quanto differenti siano le strutture politiche ed amministrative e le condizioni socio-economiche, i dati, che si presentano con una ricorrenza abbastanza assidua, sottolineano che le trasformazioni sociali richiedono di essere accompagnate da una costante evoluzione nella formazione degli insegnanti e degli educatori, che la preparazione iniziale dei docenti deve venire innalzata e che lo status sociale degli insegnanti deve venire elevato sia in termini di remunerazione economica e sia di prestigio sociale" (Scurati C., 2003, p. 142). Parlando dell'insegnante o del formatore, quindi, possiamo affermare che egli deve essere in grado di trasmettere al discente quella sicurezza che gli consenta di esprimere concretamente le proprie potenzialità cognitive, personali, sociali e relazionali.

Il bambino, il ragazzo, l'atleta che giunge alla scuola o al corso possiede già un piccolo bagaglio esperienziale di conoscenze, abilità, atteggiamenti, valori, che ha recepito nell'ambiente circostante. Questo patrimonio, nel bene e nel male, rappresenta comunque un punto di partenza in quanto rappresenta la peculiarità che contraddistingue il singolo soggetto e che ne determinerà il modo di essere e di rapportarsi.

Possiamo definire il ruolo formativo, nell'ambito di un'educazione integrale della persona come quel percorso che la accompagna, attraverso tutto l'arco della sua vita, dall'infanzia all'età anziana. Lo sport educativo non va visto solo come risorsa nel contrasto alla devianza giovanile, o per il recupero dalla marginalità, piuttosto come uno strumento ordinario da fare entrare nel curricolo formativo di ogni bambino, ragazzo o ente nel quadro di un percorso di formazione globale della persona.

3. Educare alla disciplina: dal gioco allo sport

È fondamentale, in un'ottica di sport educativo come l'abbiamo visto, riconoscere la responsabilità dei 'formatori' nel porre attenzione a questi aspetti sin dall'inizio del loro coinvolgimento con gli allievi. Tale attenzione e le azioni prudenti conseguenti, potranno incidere notevolmente per evitare il rischio di emarginazione, di devianza o addirittura di abbandono prematuro dell'attività sportiva che lasciamo indelebili ferite legate alla persona.

Parlare di educazione sportiva significa definire, in modo non rigido o perettistico, i metodi e le tecniche più idonei a fare dello sport, in generale e poi specificatamente nei vari ambiti, un dispositivo pedagogico che favorisca il pieno dispiegarsi delle potenzialità formative nei soggetti più giovani che iniziano a praticarlo (Farnè R., 2008, p. 21).

Fare sport influisce profondamente nella vita di chi lo pratica, dal punto di vista delle abilità tecniche ma soprattutto per i fattori che caratterizzano lo sport come formativo-educativo. Infatti lo sport educativo sprona al rispetto verso se stessi e gli altri, qualunque sia il risultato, fa crescere partendo dagli insuccessi e dalle sconfitte, insegna a rispettare le regole, consente di socializzare ad ogni età, aiuta a migliorarsi fisicamente e moralmente, conferma il fatto che le sole abilità fisiche o tecniche non bastano, ma anzi spesso penalizzano, se non sono opportunatamente ponderate.

Questi sono solo alcuni dei valori sportivi che, se praticati in un'esperienza concreta e vera, hanno una palese valenza formativa per i ragazzi. La testimonianza qui presentata avvalorata la tesi che lo sport è un dispositivo antiretorico fondamentale sul piano pedagogico, poiché esso non si fonda su discorsi, ma su fatti e declinazioni pratiche vere.

Nella relazione con gli adulti di riferimento, si manifestano sintomatici: gli atteggiamenti di polemica o di diffidenza; la competizione con il genitore dello stesso sesso; la chiusura nella comunicazione di emozioni e stati d'animo; il subire passivo delle regole; le iniziative individuali opposte alle indicazioni autorevoli; la trasgressione delle regole, a partire dagli orari stabiliti.

Nella crisi odierna di valori, l'esigenza di formare nello sport ci fa riflettere sul compito di accogliere, seguire e soprattutto indirizzare le giovani menti, che per la prima volta si trovano ad affrontare l'esperienza dello sport, di fornire loro gli strumenti necessari, per poter proseguire nel loro iter educativo e nel loro percorso di crescita. La scuola, gli oratori, le società sportive, si trovano spesso da soli ad affrontare questo percorso educativo che riguarda lo sport ma anche altri ambiti.

In un contesto di crisi dei valori, quale la nostra società si trova a vivere, la scuola più che mai si trova di fronte ad una esigenza educativa. Fare una buona educazione è pratica difficile, ma necessaria. Si tratta di un richiamo continuo contro la rassegnazione, l'inerzia e la debolezza degli educatori, per proteggere i giovani da molti danni. Non si rivolge solo a genitori ed educatori professionisti, bensì a tutti gli adulti. In sostanza, si tratta di formare se stessi ed il proprio ambiente, affinché i bambini ne siano influenzati positivamente (Brezinka, 2011, p. 55).

L'educazione ai valori per mezzo dello sport deve intervenire su atteggiamenti e comportamenti ritenuti devianti, utilizzando sia il gioco che l'attività motoria per far assumere all'educando valori indispensabili e per permettergli la fruizione di un corretto stile di vita: l'autodisciplina, la consapevolezza realistica dei propri limiti, l'abitudine a fronteggiare difficoltà e disagi, a gestire gli imprevisti, la capacità di accettare la sconfitta e di superare la frustrazione e infine la consapevolezza delle proprie risorse.

Sembra quindi utile richiamare alcuni elementi fondamentali che possano aiutare l'educatore a comprendere gli sviluppi di interessi nelle varie fasce di età.

L'età evolutiva dell'uomo viene suddivisa in "fasi o periodi che corrispondono ai bisogni o a interessi predominanti" (Valentini, Dardanello, Federici, 2003, p. 42):

- anni, interessi percettivi;
- 2-3 anni, interessi glossici, cioè la maturazione e l'apprendimento del linguaggio;
- 3-7 anni, interessi generali, risveglio intellettuale, età delle domande;
- 7-12 anni, interessi speciali e oggettivi;
- 12-18 anni, stadio di organizzazione e di valutazione, in cui emergono interessi etici;
- età adulta, stadio della produzione e del lavoro.

Questi ultimi riferimenti hanno un duplice ruolo nella formazione: da una parte sono una guida che accompagna il bambino verso i propri limiti di crescita e che, per questo, lo incoraggia a superarli maturando il proprio *io*; dall'altra

incoraggiano il bambino verso una nuova dimensione di integrità, affettività sociale e personale.

A livello pedagogico, nel percorso educativo dello sportivo un ruolo importante è, da sempre, quello dell'allenatore, che è inteso come colui che guida ed indirizza l'atleta declinando la teoria in pratica.

Egli è il punto di riferimento costante per lo sportivo di ogni livello: trasmette conoscenze e capacità tecniche, ma insieme possiede un oneroso compito pedagogico, perché incoraggia la formazione di comportamenti ed atteggiamenti utili all'acquisizione dei valori educativi. Inoltre deve possedere qualità morali, che lo sentano capace di muoversi controcorrente in una cultura che spinge ad ottenere i risultati senza fatica e senza vigilare su come si conseguono, con pericolose conseguenze soprattutto per gli atleti. Purtroppo

quanto più è alto il livello tecnico e agonistico perseguito, tanto più si restringe lo spazio educativo e relazionale a disposizione dell'educatore. Sono le piccole società sportive, a dimensione locale e magari con forte tradizione di presenza sul territorio, quelle che offrono il rapporto migliore tra istanze tecniche ed educative, poiché sono in grado di coniugare livelli sportivi discreti con un notevole impegno etico e sociale (Rafuzzi E., Inostroza N., Casadei B., 2003, p. 41).

L'allenatore è colui che deve aiutare e sostenere l'atleta in tutti i momenti che lo sportivo si trova ad affrontare, positivi e negativi.

Pertanto la disciplina aiuta l'atleta a saperle fronteggiare. La disciplina va intesa come una serie di condotte che portano al conseguimento di un equilibrio fisico e mentale, che sta alla base dei successi.

Sono delle vere e proprie abitudini che migliorano la perseveranza e temprano gli eccessi emotivi dovuti a determinate situazioni.

Nella prospettiva pedagogica, è appropriato recuperare il significato del termine disciplina; Farnè afferma che tale significato "è articolato essenzialmente su tre livelli" (Farnè R., 2008, p. 56):

- 1) il primo livello è di tipo istituzionale e riguarda il complesso di norme che regolano e reggono una collettività;
- 2) il secondo livello attiene specificamente al soggetto e al controllo dei propri impulsi e dei propri comportamenti come atto volontario;
- 3) il terzo livello è quello che identifica degli oggetti di studio, delle materie che richiedono un rigore metodologico per essere apprese e per essere applicate.

I termini discente e discepolo, ad esempio, derivano dalla parola disciplina, essi infatti:

indicano la persona nell'atto o nella disponibilità a imparare. Un percorso pedagogicamente corretto non dovrebbe accontentarsi di ottenere un mero adeguamento passivo del soggetto alla disciplina, a qualunque livello di significato la collochiamo, ma puntare alla sua partecipazione attiva, che significa la capacità di dare senso, intenzionalità, alla disciplina, a farla propria e interpretarla; il che può comportare anche il superamento, la disobbedienza di una certa disciplina, proprio perché la si ritiene inadeguata a raggiungere l'obiettivo che si persegue, perché serve una disciplina nuova (Farnè R., 2008, p. 57).

La disciplina, porta ad ascoltarsi e a conoscere i propri limiti, i propri ritmi e a modulare gli sforzi; raggiungere un buon grado di controllo del proprio carattere, utile per la crescita della persona in tutti i suoi aspetti.

Lo sport si pone come luogo emblematico di un percorso educativo in cui si possono riconoscere esperienze profonde di un cambiamento di sé che vede nella figura dell'allenatore, del mister come viene spesso chiamato l'allenatore di una squadra, la guida sicura che può assumere per qualcuno anche l'identità del mentore. A lui il giovane atleta o la squadra si affida, perché sa che attraverso un percorso lungo e faticoso lo porterà al raggiungimento di un obiettivo, ambizioso e forse possibile, per il quale comunque vale la pena impegnarsi (Farnè R., 2008, p. 48).

Ad esempio, dal punto di vista dell'apprendimento scolastico la disciplina è necessaria per lo svolgimento regolare delle attività in classe.

Una particolare forma di disciplina, fondamentale nella nostra cultura, è la disciplina democratica. Essa non viene deliberatamente imposta, ma ci si aspetta che maturi negli allievi naturalmente, così come l'obbedienza. Le limitazioni esterne vengono imposte solo quando non vengono comprese o accettate dagli allievi. Essa prevede che l'insegnante spieghi agli allievi le scelte che vengono fatte, che gli allievi siano invitati, quando possibile, a dare il loro contributo per formare e sostenere dei modelli di comportamento. Essa favorisce lo sviluppo della personalità individuale, educando gli allievi principalmente all'autocontrollo. In tale approccio, si evitano la sottolineatura esagerata delle differenze di status, le punizioni violente, offensive, vendicative, la messa in ridicolo e l'intimidazione degli allievi. In tal modo i bambini, crescendo, acquisiscono maggiori responsabilità, maggiore autocontrollo, controllo di gruppo e capacità di comprensione e di formulazione di regole di condotta basate sui concetti dell'eguaglianza e dell'obbligo reciproco.

Ma se tutto questo ha senso è principalmente in quanto è frutto di un percorso educativo che parte dal gioco e non sempre si conclude con una disciplina sportiva.

Infatti, è anche vero che prima di eseguire una determinata attività sportiva di alto livello, soprattutto a livello professionistico, bisogna aver prima giocato. Il gioco è la prima forma di approccio a tale attività che poi col tempo muta in attività sportiva. Infatti, prima di tutto le attività ludiche devono essere in grado di creare un ambiente che stimoli comportamenti, atteggiamenti di curiosità verso di esse, in modo da far provare soddisfazione e piacere a chi pratica tali attività. Occorre creare un'atmosfera socievole nella presentazione; bisogna favorire il divertimento, inteso, già dalla spiegazione, come momento piacevole e non di tensione e bisogna tener conto che il gioco possiede delle "caratteristiche importanti per la sua riuscita che sono condizionate da diversi fattori" (Valentini, Dardanello, Federici, 2003, pp. 91-94):

- il numero dei giocatori;
- l'età dei giocatori e il loro sesso;
- il tempo a disposizione per lo svolgimento del gioco;
- il luogo e le dimensioni del campo di gioco;
- il materiale che si ha a disposizione;
- le regole da far rispettare;
- la capacità intuitiva dei giocatori nel capire le regole;
- gli incidenti che il gioco potrebbe causare.

L'educatore come formatore è colui che conosce bene tutte le regole, che orienta il gioco e che riconosce i momenti in cui i bambini possono anche sbagliare e quindi li lascia fare, senza avere il terrore delle conseguenze che devono essere ben ponderate. Anche l'educatore però ha delle regole fondamentali da seguire. Ad esempio, lasciar giocare i giocatori: le regole vengono espone in modo chiaro e breve; è importante lasciar fare i partecipanti, dando spazio alla loro spontaneità e alla loro intuizione. Sviluppare il gioco nel gioco: ogni giocatore deve fare e creare la propria esperienza, procurandosi gioia nel giocare. Guidare il gioco: il gioco non deve essere imposto ed eccessivamente "costruito" dall'educatore. Coinvolgere tutti nel gioco: è importante non escludere nessuno. Non bisogna aver fretta nel gioco, creare e saper giocare richiede tempo. Mantenere l'ordine e la disciplina, per un gioco corretto e fluido. Insomma deve vigilare sulla conduzione dell'attività, intervenendo se necessario ma senza essere troppo invasivo nel controllare che l'attività si svolga al meglio.

L'animazione educativa ambisce a costituirsi come esperienza di senso, riscattando il significato di interventi improvvisati ed approssimativi in una prospettiva intenzionale pedagogica. Così intesa, la proposta animata contribuisce ad attivare la consapevolezza personale, al di là da disorganicità e proposte generiche. Nell'ambito dell'animazione, l'esperienza procede in virtù delle azioni di sensibilizzazione, di partecipazione e di espressione tese a risvegliare la coscienza personale. Perciò quella stessa esperienza è interpretata secondo un progetto di risignificazione (Cadei L., 2013, p. 45).

L'educatore deve inoltre rendersi conto che anche il suo atteggiamento emotivo può causare risentimenti: autoritario, se dimostra di essere troppo pesante o lascia poco spazio all'autodeterminazione; senza impegno e passione, se la sua guida è troppo blanda o pigra; superficiale, se il gioco è considerato solo un'attività per passare il tempo; noioso, se il gioco si dimostra ripetitivo, con nessuna variazione; negativo, se l'educatore vede solo errori, provocando esasperazioni e tensioni inutili in campo.

Se il gioco e lo sport sono tutto questo, la vera leva risiede nel modo appassionato con cui molte persone, che credono nella forte valenza educativa dello sport, conducono questo affascinante lavoro educativo.

2 – Lo sport per tutti costituisce un fenomeno socialmente rilevante, poiché assolve a primarie funzioni nei processi di crescita degli individui e della collettività.

In particolare, lo sport costituisce un elemento irrinunciabile della dimensione educativa, per il ruolo che esso svolge nella formazione del fanciullo e nell'educazione continua degli adulti.

Il diritto allo sport è dunque diritto a compiere un'esperienza di maturazione umana e di integrazione sociale.

Lo sport per tutti è un'attività umana che si fonda su valori sociali, educativi e culturali essenziali, e rappresenta quindi un eccellente strumento per equilibrare la formazione e lo sviluppo della persona in ogni età. Esso è: fattore di partecipazione alla vita sociale, di tolleranza, di accettazione delle differenze e di rispetto delle regole; fonte di benessere psicofisico e di realizzazione personale; strumento appropriato per promuovere l'inclusione e la coesione sociale; fattore di conoscenza del territorio e di integrazione con l'ambiente, del quale promuove il rispetto e la protezione; mezzo privilegiato per garantire ai disabili fisici o mentali il diritto ad uno sviluppo individuale; mezzo di rieducazione, di integrazione sociale e di solidarietà. Se sostenuto da scopi e obiettivi pedagogici, lo sport svolge un importante ruolo nei percorsi formativi dei giovani, anche per quanto riguarda i giovani svantaggiati e demotivati. Peraltro, lo sviluppo delle dinamiche sociali e culturali del Paese fa emergere una forte domanda di educazione continua, che non attiene più alle sole fasce giovanili della popolazione. L'attività motoria e lo sport vanno considerati parte integrante dell'educazione continua dei cittadini, oltre che del processo di sviluppo della loro personalità.

Tabella 1: Congresso Mondiale dello Sport per Tutti (2004)

6 – Per assolvere le sue funzioni educative, culturali e sociali lo sport dev'essere organizzato e praticato sulla base di principi e criteri scientificamente fondati, nel rispetto di regole disciplinari, di norme di fair play condivise e liberamente accettate, e dei bisogni dei cittadini. Un'adeguata formazione degli operatori è indispensabile per sviluppare lo sport sociale e in particolare per concretizzare la dimensione educativa dell'attività sportiva.

La qualità dell'esperienza sportiva è fondamentale perché questa possa esprimere in pieno i suoi valori. Una rigorosa formazione degli operatori, in tutti i loro ruoli, costituisce la condizione preliminare per conferire qualità tecnica e metodologica all'esperienza sportiva. Lo scopo è dare pieno diritto di cittadinanza ed adeguato sviluppo allo sport sociale che colga le novità e risponda ai bisogni attraverso la sottolineatura della dimensione educativa, è assolutamente necessario ripensare la formazione degli operatori, mettendo in rete le agenzie formative, tradizionali e nuove, che sono andate progressivamente accreditandosi.

Tabella 2: Congresso Mondiale dello Sport per Tutti (2004)

4. La formazione del laureato in Scienze Motorie e dello sport oggi

In questo 'viaggio formativo', adesso si prenderà in considerazione la formazione in Università Cattolica del Sacro Cuore degli studenti che decidono di intraprendere gli studi in Scienze motorie e dello sport. Non a caso, il corso è interdisciplinare tra Scienze della Formazione e Medicina e Chirurgia: questo permette agli studenti di avere un quadro formativo completo ed esaustivo. Dalla guida di Facoltà, si prenderanno i cenni fondamentali caratterizzanti questo itinerario, storico come tradizione ma attuale come contenuti, in cui la persona è sempre tenuta al centro.

Pertanto la Facoltà di Scienze della formazione ha un passato solido, che intreccia le sue radici con quelle dell'Università Cattolica.

"Nata come facoltà di Magistero nel 1926, ha legato il suo nome a quelli di maestri illustri, come Aldo Agazzi, uno dei più autorevoli pedagogisti del Novecento, ed Enzo Noè Girardi, noto critico letterario e preside della Facoltà dal 1983 al 1992. Su queste fondamenta, la Facoltà si è aperta alle nuove sfide della conoscenza e alle nuove prospettive dell'educazione (UCSC, 2014a).

Oggi costituisce un percorso formativo tra i più aggiornati e qualificati, che sviluppa gli esiti più innovativi della ricerca pedagogica ed educativa grazie ai nuovi spazi che il confronto interculturale ha allargato alla formazione dei giovani studenti universitari.

L'educazione ha tre prospettive: l'individuo come persona, come soggetto in sé, [...] e l'individuo come essere da socializzare e da civilizzare ossia da rendere soggetto interattivo e cosciente della società e partecipe dei valori di cultura e di civiltà elaborati dal genere umano prima che nascesse. Aldo Agazzi, Preside della Facoltà dal 1968 al 1973 (UCSC, 2014a).

Il corso di laurea in Scienze motorie e dello sport fornisce conoscenze e competenze teoriche e pratiche relative agli ambiti professionali dell'educazione e della formazione della persona attraverso il movimento e le attività sportive. In particolare, l'obiettivo principale è quello di consentire di (UCSC, 2014b):

- scegliere come approfondire la propria preparazione in diversi ambiti: dalla cultura del movimento e dello sport all'educazione motoria per l'infanzia, all'educazione fisico-motoria e sportiva per l'adolescenza, fino all'attività motoria preventiva e compensativa per le età adulta ed anziana;
- conoscere ed analizzare criticamente le necessità di movimento della persona nelle diverse fasi della vita;
- progettare, proporre e gestire percorsi di educazione, formazione e recupero post-riabilitativo attraverso il movimento (esercitazioni, esercizi, giochi, attività sportive);
- valutare e adeguare gli interventi educativi e formativi in itinere e al termine della loro realizzazione in merito ai processi e ai risultati conseguiti.

Il corso di laurea intende formare le seguenti figure professionali:

- operatore/educatore del movimento e dello sport;
- insegnante di attività motoria per adulti e per anziani;

- insegnante di attività sportiva polivalente e/o specializzata;
- insegnante/istruttore nell'ambito del fitness e del wellness;
- animatore/accompagnatore motorio-sportivo di gruppi;
- consulente di educazione motoria e psico-motoria nelle scuole primaria e dell'infanzia.

Il laureato in Scienze motorie e dello sport trova realizzazione in molteplici ambiti quali: "istituzioni scolastiche, società sportive, federazioni ed enti di promozione sportiva, palestre pubbliche o private, enti locali e centri di promozione delle attività motorie e dello sport pubblici e privati, organizzazioni del settore no-profit, associazioni professionali" (UCSC, 2014b).

Conclusioni

La crisi che la nostra società si trova ad affrontare non è una crisi che riguarda solo l'aspetto economico ma è anche una crisi legata ai valori dell'uomo.

Da qui l'esigenza di formare nello sport, inteso come strumento educativo e formativo capace di accogliere ed indirizzare giovani ed adulti attraverso l'esperienza dello sport e quindi con gli strumenti necessari, per un iter educativo e un percorso di crescita e di vita.

Sulla natura umana e sulla natura dell'educazione si gioca la grande diatriba tra filosofie diverse. La pedagogia generale, da un lato, fa suoi nuovi orientamenti filosofici e sollecitazioni scientifiche, dall'altro deve gestire in modo sempre più attento e complesso la questione in ordine alla modalità di non perdere i prerequisiti filosofici e di trarre profitto dagli apporti delle scienze (Vico G., 2002. p. 30).

Questa riflessione trova assoluto apporto in questo contributo poiché

la scienza diventa una potenza. L'utilizzo, anche pedagogico ed educativo degli effetti di questa potenza solleva questioni etiche e culturali che andranno sempre più segnando in senso problematico la vita e l'educazione. [...] L'educazione sembra lasciare spazio alla diseducazione e ad una pedagogia generale sempre più alle prese con una difesa disperata della propria natura di scienza dell'uomo-essere-educabile e della propria autonomia in ordine all'elaborazione sui fondamenti e sui fini dell'educazione (Vico G., 2002. p. 31).

Infatti i luoghi dell'educazione, la scuola, gli oratori, le società sportive, si trovano a gestire queste problematichità di ordine educativo da soli. La questione seria della formazione all'interno delle strutture organizzative dello sport, non solo associazioni sportive, ma anche federazioni, comitati territoriali ed altri enti intermedi, è nota ed ha da sempre caratterizzato lo sport italiano, rappresentando sicuramente un faticoso ma positivo fenomeno.

La formazione nello sport dà allo sviluppo economico un approccio professionale necessario, affrontando tematiche complesse che riguardano non solo aspetti tecnici, ma anche culturali e sociali. Un esempio è il tema dell'avviamento allo sport dei soggetti più giovani, per i quali oltre all'insegnamento dei fondamentali tecnici bisogna ragionare su aspetti afferenti alla crescita, alla maturazione, all'orientamento, ai rapporti con la famiglia e con il territorio.

Pertanto il riferimento all'accezione educativa dello sport, implica la sua stretta connessione con la cultura, come ricchezza di apporto per la società civile.

Riferimenti bibliografici

- Brezinka W., (2011). *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Milano: Vita e pensiero.
- Cadei L., (2013). *Animare con l'educazione*. Milano: Vita e pensiero.
- Coco D., (2014). *Conoscenza e padronanza del proprio corpo, fiducia in sé e riuscita nel compito attraverso il gioco-sport arrampicata*. In F. Casolo, G. Mari, (A cura di), *Pedagogia del movimento e della corporeità* (pp. 209-224) Milano: Vita e Pensiero.
- Congresso Mondiale dello Sport per Tutti. (2004). *Carta dei Principi dello Sport per Tutti* Roma: X Congresso Mondiale dello Sport per Tutti. Disponibile in: <http://www.forumterzosettore.it/2004/02/19/presentata-la-carta-dei-principi-dello-sport-per-tutti/> [accessed settembre 2014].
- Commissione Europea. (2011). *Sviluppare la dimensione europea dello sport*. Bruxelles: Commissione Europea. Disponibile in: www.europa.eu [accessed settembre 2014].
- Consiglio d'Europa. (1992). *Carta Europea dello Sport art. 2*. Rodi: Consiglio d'Europa. Disponibile in: www.sportgoverno.it [accessed settembre 2014].
- De Giacinto S., (1983). *Teoria e prassi in pedagogia*, Brescia: La Scuola.
- Europarlamento. (2014). *Sport in Europa*. Bruxelles: europarlamento. Disponibile in: www.eroparlamento24.eu [accessed settembre 2014].
- Farnè R., (2008). *Sport e formazione*. Milano: Guerini.
- Isidori E., (2008). *Educazione, sport e valori*. Roma: Aracne.
- Istat. (2013). *Lo sport in italia, numeri e contesto*, Roma: Annuario Statistico Italiano Istat. Disponibile in: www.istat.it [accessed settembre 2014].
- Mari G., (2009). *La relazione educativa*, Brescia: La Scuola.
- Mari G., (2013). *Educazione come sfida della libertà*. Brescia: La scuola.
- Musaio M., (2010). *Pedagogia della persona educabile*. Milano: Vita e Pensiero.
- Rafuzzi E., Inostrosa N., Casadei B., (2003). *Uno sport da ragazzi. Guida per l'allenatore ed educatore degli atleti adolescenti*. Roma: Carocci.
- Scurati C., (2003) *Pedagogia della scuola*. Brescia: La scuola.
- Sibilio M., (2005). *Lo sport come percorso educativo*. Napoli: Alfredo Guida Editore.
- UCSC. (2014a) *Facoltà di scienze della formazione: la facoltà si presenta*. Milano: Unicatt. Disponibile in: <http://milano.unicatt.it/facolta/scienze-della-formazione-facolta-di-scienze-della-formazione-la-facolta-si-presenta#content> [accessed settembre 2014].
- UCSC. (2014b) *Corso di laurea in scienze motorie e dello sport*. Milano: Unicatt. Disponibile in: <http://milano.unicatt.it/corsi-di-laurea/scienze-motorie-e-dello-sport-2014#content>. [accessed settembre 2014].
- Valentini M., Dardanella R., Federici A., (2003). *L'arte del gioco e dell'animazione*, Urbino: Editore Montefeltro.
- Vico G., (2002). *Pedagogia Generale e nuovo umanesimo*. Brescia: La scuola.
- Wojtyla K., (1980). *Max Scheler*, Roma: Logos.

